



A Torino termina la rassegna «Ombre elettriche»

# Che scompiglio nel palazzo dell'Imperatore

**Nostro servizio**  
TORINO — Il gran finale di Ombre elettriche a Torino (ma oggi la rassegna di cinema cinese esordisce, in edizione ridotta, a Milano) è stato un scontro da un certo punto di vista, ma non di natura politica, almeno in questa sede, alcuna necessità. Si allude alla famosa stretta di mano, alla plateale eresia di un certo numero di fotografi e a una piccola folla di giornalisti e di curiosi, tra il nostro Antonio, che dieci anni fa aveva girato in Cina un documentario polifotografico dalla banda del quattro (a quale, sia detto tra parentesi, attaccava tutto, specie se cinese), e il capo delegazione della Repubblica popolare, il viceministro della cultura Chen Huangmel, un veterano del nostro mondo cinematografico come ci scrive in questi giorni da Pechino l'altro viceministro Situ Huimin, cineasta attivo fin dagli anni Trenta (curò il montaggio sonoro di Le disavventure del piccolo e del grande, dirette nel '57 il primo episodio, quello sul cinema, di Scene di vita artistica, per limitarsi alle cose presentate qui).

Ebbene in questo incontro tra due uomini di cinema ha rischiato invece di assumere l'aspetto di uno scontro tra un grandissimo regista italiano (la definizione è di Chen) il quale difende la propria visione individuale sulla Cina, e un alto funzionario pubblico che, a nome di un certo numero di persone, professa il diritto di costoro a essere rappresentati con maggiore cognizione di causa. Si capisce che hanno ragione

entrambi e che tuttavia, impostato in tal modo, il confronto sfiorava l'assurdo, specialmente alla fine di una rassegna di oltre mezzo secolo di cinema cinese che aveva posto a tutti i problemi ben più importanti e dimostrati, al di là di ogni possibile equivoco, come quella grande cinematografia abbia dovuto sempre, in qualsiasi condizione storica e politica, soffrire e lottare per potersi esprimere al meglio. E che, forse Antonio, in Italia o altrove, ha trovato spesso la strada facile?

In un bellissimo lungometraggio cinese a disegni animati, Lo scompiglio del palazzo celeste, che nei giorni scorsi ha ripetutamente condotto all'entusiasmo le scolaresche torinesi, il simpatico re delle scimmie sfida l'imperatore di giada, il quale avendo una vera e propria vita, alla vigilia della rivoluzione culturale, trovato simile al presidente Mao e quindi tolto dagli schermi con tutto il film. Eppure per Wan Laiming, oggi ottantaduenne e nel mestiere da sessanta, portare sullo schermo le imprese del leggendario scimmietto del romanzo Pellegriaggio a occidente tante volte trasferito sulla scena dell'opera di Pechino, come finalmente gli riuscì tra il 1981 e il '84, era stato il sogno di una vita intera dedicata al cinema d'animazione. E non da solo perché, se il primo modello era stato quello dei due fratelli americani Fleischer, i fratelli cinesi Wan erano quattro: i maggiori, Laiming e Guohan, sono gemelli,

# Stan Getz, profumo di jazz

Pionere a Roma per l'atteso concerto del sassofonista: poche novità ma molta classe

ROMA — Una volta, tanti anni fa, era un personaggio quasi alla moda, circondato dall'entusiasmo generale della critica e del pubblico di tutto il mondo. Poi, quando tornarono in auge lo spontaneismo, le sonorità strumentali «porche», e la valorizzazione dell'anima nera del jazz, a Stan Getz cominciarono a dirne di tutti i colori: era diventato il freddo tecnocrate del sax tenore, un pianista imprigionato nelle lesionati dei four brothers, una figura arrogante, negata alla concessione plateale, con quell'espressione sempre vagamente schifata, che non lasciava mai trasparire la minima emozione.



Stan Getz durante il concerto al «Sistina» di Roma

Oggi, c'è tanta confusione di idee, e anche Stan Getz torna di attualità in un universo jazzistico che vede tutte le sue avanguardie in crisi, e che tende sempre di più a ripiegare sul carisma delle personalità del passato. Stan Getz, indiscutibilmente, rimane un maestro, e tanto basta a soddisfare un pubblico jazzistico tornato molto conservatore. C'è chi parla di «restaurazione», e non a caso si torna al Teatro Sistina, che fino a una decina d'anni fa era il luogo deputato di un consumo del jazz elitario, con aspirazioni snobistiche, e limitato a chi poteva permetterselo.

**Sorrisi e canzoni**

**TV** QUESTA SETTIMANA

**CONTINENTE MUSICA**  
1ª puntata: indagine sugli idoli della canzone

**LAURA ANTONELLI**  
rivela i suoi segreti alla macchina della verità

**MARCO E I BAMBINI**  
Le telefonate dei fedelissimi ai loro beniamini televisivo

# Morte Belushi: sempre buio ma adesso si parla di cocaina

HOLLYWOOD — Ancora misteri sulla morte, avvenuta venerdì mattina, nel lussuoso Chateau Marmont Hotel di Hollywood, dell'attore e cantante statunitense John Belushi. Nemmeno dopo l'autopsia, che avrebbe escluso il decesso per droga non riuscendo però a fornire altre spiegazioni, si è dunque saputo qualcosa di preciso sulla terribile scomparsa. Le voci però continuano a moltiplicarsi, e avrebbe assunto un certo credito una notizia diffusa ieri dalla rete televisiva ABC in merito ad un «overdose» di cocaina che avrebbe finito con il soffocare l'artista americano. Le notizie della ABC si basano su alcune indiscrezioni trapelate durante la perizia medico legale cui è stato sottoposto l'attore. Per ora non c'è altro, se non un rimpianto. John Belushi e Dan Aykroyd dovevano venire insieme in Italia.

Il cloro esotico del jazz-samba, e quelli delicati delle ballate, sono, da sempre, due terreni privilegiati per il sax tenore di Getz: nei primi sa essere sottilmente aggressivo, nei secondi intensamente lirico. Ogni avventura solista, di ognuno dei componenti di questo equilibratissimo quartetto, merita ed ottiene l'applauso, fino ai due classici bis finali.

**Filippo Bianchi**

# DISCHI

## Il pianoforte di Maurizio Pollini contro le «Masse» orchestrali di Giacomo Manzoni

L'ultimo disco di Maurizio Pollini è dedicato ad una grande pagina contemporanea, *Masse*, di Edgard Varèse di Giacomo Manzoni, che con questo lavoro per pianoforte e orchestra, composto nel 1977, è giunto ad uno degli esiti più significativi della sua matura e coerente ricerca. Perché *Masse*? Perché Manzoni costruisce agglomerati di materia sonora che si definiscono nel loro insieme per il mutare della densità, dei colori, dei registri, per l'uso di tipi di emissione anche non tradizionali (in particolare la tecnica dei suoni multipli dei fiati); prevale l'esplorazione di situazioni sonore indagate nel loro effetto complessivo, l'individuazione di vocaboli nuovi proposti nella loro oggettiva concretezza.

Ma di fronte alla enorme varietà e ricchezza della scrittura orchestrale, sta uno strumento di natura totalmente diversa: il pianoforte: un aspetto determinante della concezione di *Masse* è costituito dal modo in cui Manzoni sfrutta dialetticamente l'antagonismo implicito nel rapporto solista-orchestra e supera l'eterogeneità del pianoforte rispetto alla massa orchestrale. Manzoni punta infatti su una scrittura pianistica fatta di densi aggregati, di sonorità scure e spesse, di blocchi che impegnano virtuosisticamente il solista e instaurano con l'orchestra un rapporto dialettico, perché riescono a stabilire una sorta di integrazione senza annullare l'implicita carica di tensione antagonista. Anche da situazioni come questa nasce l'urgenza comunicativa che l'indagine di Manzoni sulla materia sonora pur sempre rivela, e che nella sapiente costruzione di *Masse* assume una tesa evidenza. Tutto ciò trova grande risalto grazie alla eccellente collaborazione tra Maurizio Pollini e Giuseppe Sinopoli (a capo della Orchestra Filarmonica di Berlino): il risultato interpretativo è del massimo rilievo.

L'altra facciata del disco (D.G. 2532023) è dedicata ad uno dei capolavori del giovane Schoenberg, la *Sinfonia da camera* op. 9 (1906), la composizione che si colloca alle soglie della rottura definitiva con la tonalità, il lavoro nella cui densissima concentrazione bruciano ad una temperatura incandescente i residui delle esperienze tardo romantiche da cui il musicista austriaco era partito. L'interpretazione di Sinopoli (che si avvale di tempi flessibili e talvolta rilassati) sembra voler sottolineare la natura di tali residui, puntando su una intensità incline ad una calda immediatezza, dove la chiarezza dell'analisi non rinuncia ad una marcata estrosione, con esiti che possono far discutere ma che costituiscono una proposta interpretativa interessante. **paolo petazzi**

NELLA FOTO: Maurizio Pollini e Giacomo Manzoni.

## Classica

### Nel «coro» di Schubert cantano anche i fantasmi

La EMI tedesca in collaborazione con la Radio Bavarese ha recentemente colmato una lacuna nella discografia schubertiana, pubblicando in 5 micro-cassette una organica raccolta di musica corale profana con o senza accompagnamento di strumenti (EMI IC 157-43 130/34). La produzione profana a più voci di Schubert che ci è pervenuta comprende una novantina di pezzi, molti dei quali complessivamente minori, e occupa un posto di particolare significato nella storia del canto corale in Germania: si lega al fiorire di associazioni

che diffusero agli inizi dell'Ottocento la pratica del canto a più voci tra numerosi dilettanti, ed ha quindi agli inizi un carattere occasionale, che non sempre tuttavia ne condiziona il valore, e che viene superato con un crescente impegno creativo, che approda alla composizione corale destinata al concerto pubblico.

Così accanto a pagine di interesse prevalentemente storico-documentario si incontrano non pochi capolavori che meritano di essere riscoperti perché arricchiscono in modo sostanziale l'immaginario di Schubert: ad esempio lo stupendo *Canto degli spiriti* sopra le acque di Goethe, musicato nel 1820-21 per voci e archi. Alla conoscenza di questo Schubert trascuratissimo hanno contribuito interpreti eccellenti: in primo luogo Sawallisch e il Coro della Radio Bavarese (l'insigne direttore è anche sensibilissimo e intelligente accompagnatore pianistico), insieme con solisti come la Behrens, la Fassbender, Schreier e Fischer-Dieskau. **paolo petazzi**

NELLA FOTO: il baritone Fischer-Dieskau.

## Canzone

### E' riuscito fin troppo bene l'incontro Milva-Battiato

Milva e dintorni - Ricordi SMRL 6286  
Milva canta Battiato. Sulla carta il disco poteva sembrare un'operazione di marketing, un'operazione di facciata, un'operazione di facciata. In realtà è un incontro di due grandi voci, di due grandi cantanti, di due grandi interpreti. Milva canta Battiato, e Battiato canta Milva. È un incontro che ha fatto nascere un disco che è un capolavoro.

quasi tutte), abilmente differenziate in stile Battiato; «bene» soprattutto perché Milva sa cantare anche dentro una musica di precisione restando Milva, grande, irresistibile. «Troppo bene», semmai per chi alla musica completamente soddisfatta preferisce quella imperfetta, calda e fredda nello stesso tempo, Milva e Battiato «facciano a faccia», irrisolti.

Tra i titoli da mettere a parte: *L'aereo piano*, sorta di geniale omaggio a Kurt Weill via John Lennon, sicuramente il brano più riuscito del lp. Inoltre *Tempi moderni*, *Alexander Platz* (coerente all'immagine «mitteleuropea») e in silenzio, con tutto il potenziale espressivo di Milva mai così controllato ed elegantemente passionale. **fabio malagnini**

## Al Bano e Romina, così belli e buoni da sembrare finti...

ROMINA-AL BANO: Aria para Bely Records BR 56933  
Immaginiamo che, di due cantanti che ad ogni nuova canzone puntino sul loro felice marriage coniugale, si venga a scoprire che in realtà ogni mattina a colazione cercano di rifugiarsi, l'uno all'insaputa dell'altra, in un brodo di avvelenata, che ogni notte aggiornano l'inventario dei beni in vista della spartizione divorziale, che lui è apparso nudo in una rivista gay; che lei non è figlia d'attori famosi, mentre lui è nipote, in realtà, di Gengis Khan, che il loro intraprendente «speciale» discografico li abbia piazzati in tv come agla di «Spazio libero»; le trasmissioni dell'accesso. Se, dopo tutto questo, continueranno ugualmente a mettere successo, ebbene il nostro giudizio su Romina-Al Bano potrà essere più obiettivo. (d.i.)



NELLA FOTO: Romina e Al Bano

## segnalazioni

RAYSON: Divertimenti per festi, vol. 2. Consonanze Classicum (TELEFUNKEN 8.3569 EK) — Con questi due dischi il Consonanze Classicum completa una bene frizione dei divertimenti (partite, notturni ecc.) per complesso di fiati di Haydn. Queste pagine minori e occasionali, ma non prive di gradevolezza e felicità inventiva, sono discusse da un gruppo di giovani (circa 1750-81).

TRONBONTO: Frotto: The Concert of the Tronbonto (Vox 1750-81) — Tronbonto (Tronbonto) (circa 1470-1535), suonatore di bastone di cane e Francesco Gonnaga a Mantova, poi attivo a Venezia e Ferrara, fu tra i protagonisti della fioritura del nuovo genere polifonico italiano della trottola, della scrittura semplice e scorrevole, adatta anche alla esecuzione per voce sola e strumento.

SHAW MACLURIN — Avrete a che fare con la new wave, con il rock, con le mode: uno dei personaggi più ingenui e misantropi del postmodernismo è stato il pittore, disegna, una voce che può dirsi diretto ad Eric Burdon, con più idee e altrettanta fantasia. **paolo petazzi**

NELLA FOTO: Shaw MacLurin